fuori collana

Donne ebree tunisine nella resistenza all'occupazione tedesca (1942-1943)

Faten Bouchrara
23 Gennaio 2025



L'occupazione della Tunisia da parte dell'esercito tedesco nel novembre 1942 ebbe un doppio effetto sulle donne. Insieme alle «donne vittime» che avevano subito gli esiti di misure arbitrarie imposte ai familiari di sesso maschile – a seguito dell'applicazione in Tunisia della legislazione anti-ebraica adottata in Francia nell'ottobre 1940 (*numerus clausus* imposto a medici e avvocati, restrizioni all'iscrizione di ebrei in scuole e istituti, reclutamento di uomini tra i 17 e i 54 anni per i campi di lavoro obbligatori, ecc.) – altre donne scelsero di impegnarsi in varie forme di resistenza. Questa attività era in primo luogo orientata contro i rappresentanti del regime di Vichy in Tunisia (1940-1942), e fu integrata poi dalla resistenza all'occupazione italo-tedesca della Tunisia (novembre 1942-maggio 1943). Parliamo di donne che avevano scelto di impegnarsi consapevolmente nella resistenza. Donne d'azione, che rifiutavano di restare passive. La loro militanza le ha portate ad agire nella sfera pubblica, spesso in relazione con gli uomini. Erano donne impegnate in un partito politico di sinistra che, entro specifiche opzioni ideologiche e politiche, operava in

clandestinità per evitare la repressione e per salvare i prigionieri di guerra. Queste donne facevano parte della resistenza comunista.

Il contesto storico

La sconfitta subita dalla Francia nel giugno 1940 aveva diviso i francesi in due campi: da una parte i sostenitori del Maresciallo Pétain – che avevano accettato la scelta di quest'ultimo di perseguire una politica favorevole alla Germania, condividendone le visioni conservatrici e autoritarie che discriminavano le cosiddette razze inferiori e "impure" – e dall'altra coloro che avevano scelto di rifiutare il diktat della Germania hitleriana e cercavano di attuare forme di lotta e di resistenza sia politiche che militari. I partiti e i movimenti politici (socialisti, gollisti, massoni, ecc.), le associazioni, i sindacati e i personaggi pubblici che avevano espresso il loro rifiuto di aderire alla linea del governo furono messi sotto sorveglianza dalla polizia. Poco dopo la promulgazione in Francia del decreto-legge del 26 settembre 1939, che metteva al bando il Partito comunista francese, un decreto beylicale del 6 ottobre 1939 sciolse il Partito comunista tunisino e tutte le associazioni ad esso collegate. Le stesse misure furono prese contro gli attivisti sindacali comunisti. Dal gennaio 1940, i principali leader comunisti furono posti agli arresti domiciliari in diverse regioni della Reggenza tunisina.

A partire dal luglio 1940, il governo di Vichy nominò a Tunisi un nuovo Residente Generale, l'ammiraglio Esteva, con il compito di adottare orientamenti favorevoli alla Germania e di attuare le relative linee politiche. Alla fine del 1939 si costituì una nuova direzione clandestina del Partito Comunista Tunisino, con un ruolo chiave del militante italiano Velio Spano, che era stato inviato a Tunisi nell'ottobre 1938 per organizzare la lotta antifascista degli italiani in Tunisia. Nell'aprile del 1940, in seguito allo sviluppo delle attività comuniste, che avevano portato alla diffusione di giornali clandestini, si ebbe un'ondata di arresti che coinvolse 11 militanti, processati 16 mesi dopo, il 30 agosto 1941, dal tribunale militare di Tunisi. Nonostante la sorveglianza e la repressione a cui erano sottoposti, nel giugno 1941, in seguito all'attacco dell'esercito tedesco all'Unione Sovietica, i militanti del Partito Comunista di Tunisia, come tutti i comunisti degli altri Paesi, si impegnarono ancor più intensamente nella resistenza al governo di Vichy, anche con la diffusione clandestina di giornali quali "l'Avenir Social" e "Et-talia'a", rispettivamente in francese e in arabo.

Questa lotta si intensificò poi con azioni ancora più audaci, quando i membri si

impegnarono in un'opposizione diretta e ben organizzata contro i nazisti. Furono il cambiamento di contesto e la promulgazione di misure contro i gruppi politici liberali e di misure discriminatorie contro gli ebrei ad attirare gradualmente alcune donne nel processo di consapevolezza politica. Si trattava spesso di giovani ragazze ebree istruite in istituti della rete di scuole dell'Alliance Israélite Universelle e nei licei francesi; un privilegio che era in genere riservato ai maschi. Il Partito Comunista era un partito misto, composto da uomini e donne. Tuttavia, va sottolineato che la partecipazione femminile si sviluppò soprattutto tra le donne di fede ebraica.

Le donne nella resistenza comunista

L'istruzione delle ragazze nelle famiglie ebraiche di origine italiana, conosciute come "Livornesi" o "Grana", era più avanzata rispetto ad altre comunità. Del resto, è proprio tra le ragazze "grana" che si sono affermate le prime farmaciste, dottoresse e avvocatesse. E forse non è un caso che siano state le prime a unirsi alla resistenza contro il governo di Vichy e poi contro l'occupazione italo-tedesca della Tunisia. Non bisogna dimenticare che si trattava di un periodo di grande effervescenza politica e di generale mobilitazione in cui le donne, in particolare quelle con una cultura politica, venivano naturalmente coinvolte. Le donne hanno svolto un ruolo molto importante nel Partito Comunista Tunisino, collaborando a nascondere i compagni ricercati dalla polizia e quelli fuggiti dai campi di lavoro forzato. Hanno persino aiutato a organizzare le evasioni. Un altro aspetto della loro partecipazione alla Resistenza era la loro efficienza.

Martino Oppizzi ci riferisce la testimonianza di Nadia Gallico che, nelle sue memorie, scrive: «Grazie alle donne fu possibile organizzare le fughe e poi garantire una rete di assistenza molto efficace (nessuno dei fuggitivi fu mai catturato) alla ventina di compagni in clandestinità. E anche ai loro figli, che spesso venivano accolti da diverse famiglie e persino allattati insieme: una pratica che si intensificò con l'incarcerazione delle prime attiviste e che contribuì a rafforzare ulteriormente i legami collettivi». Le donne si prendevano cura le une dei figli delle altre e allattavano i figli per nutrirli. Andavano a trovare gli uomini e portavano con sé i loro figli. Si celebrarono diversi matrimoni, tra cui quello di Velio Spano e Nadia Gallico e quello di Ferruccio Bensasson e Elda Zuili. Le case si trasformarono in luoghi di incontri clandestini, di discussione di linee d'azione politica e anche di rifugio per gli attivisti clandestini. Le donne scrivevano indirizzi sulle buste con i volantini che avrebbero distribuito o li mettevano nelle

cassette postali. Nella sua testimonianza, Paul Sebag – che fu insieme testimone e attore negli eventi – fornisce un elenco di 71 persone, tra cui 11 donne. Ad esempio, Simone Bellaïche (nata a Tunisi il 2 febbraio 1921) è indicata come moglie di Michel Joulain. Charlotte Joulain (nata a Tunisi il 23 marzo 1895) è indicata come madre di Michel Joulin. Yvonne Meïmon (nata a Tunisi nel 1916) è indicata come sorella di Robert Meïmon. Delia Cittanova fu arrestata per fare pressione sul marito Georges Attal, condannato a morte in contumacia e che viveva in clandestinità. Tra gli attivisti comunisti di origine livornese arrestati tra il 1939 e il 1942, ci sono tre donne: Diana Gallico, Nadia Gallico e Litza Cittanova.

Una figura della resistenza femminile comunista: Beatrice Slama nata Sâada

Fra le donne impegnate nell'attivismo politico e nella lotta contro il nazismo, e poi per la liberazione e l'indipendenza della Tunisia, c'è Beatrice Slama, nata nella famiglia Sâada (Tunisi, 1923). In una testimonianza raccolta da Rym Lajmi a Parigi il 29 gennaio 2015, Bice ha detto: "*Distribuivamo volantini, incollavamo, facevamo collage di volantini, ci avevamo scritto sopra 'Non una goccia di petrolio per Hitler, non un chicco di grano per Hitler!'*".

Bice – questo il nome con il quale i compagni erano soliti chiamarla – apparteneva a una ricca famiglia ebraica. La madre era d'origine italiana, il padre viveva a Gabès ed era console d'Italia e di Spagna a Tunisi e parlava perfettamente sia l'arabo sia l'italiano. Bice era cresciuta in una famiglia in cui i genitori avevano divorziato prima della sua nascita e si erano risposati quattro anni dopo. Trascorse i primi tre anni di vita in un ambiente livornese e poi, dall'età di quattro anni, fu iscritta alla scuola pubblica Notre-Dame de Sion, frequentata dai figli delle famiglie benestanti di Tunisi. In seguito, venne iscritta al Lycée Armand Fallières (Rue de Russie). E fu a scuola che Béatrice ricevette la sua prima educazione politica, grazie al contatto con un insegnante di francese comunista, mentre frequentava la quarta elementare. "*Mi sono formata alla scuola francese, alla scuola laica, quindi ero profondamente laica*", ha spiegato a proposito dell'influenza della scuola sulle sue scelte femministe d'avanguardia. Beatrice era critica nei confronti della supremazia degli uomini, molto attenta all'ingiustizia delle padrone nei confronti dei domestici. Era anche critica nei confronti della mancanza di libertà che gravava sulle ragazze, anche quando, come lei, avevano ricevuto una buona istruzione. A diciassette anni si iscrisse al Partito Comunista Tunisino: "*Il partito mi fece capire che appartenevo alla Tunisia, non a Tunisi o a*

una famiglia“. Il partito, spiega, è stato per lei il luogo migliore per dare un senso al suo desiderio di evolversi e cambiare le cose: “*Quando ho incontrato il partito, cioè, il comunismo, penso che abbia risposto a tutti i problemi che avevo. Essere utile, servire la società e non se stessi, non l’individuo, far trionfare un mondo di giustizia*“. Beatrice, l’attivista, è stata anche influenzata dall’impegno di alcuni membri della sua famiglia: suo padre era massone e nella famiglia di sua madre c’erano altri antifascisti.

Conclusione

Ricorrendo all’approccio di genere, è stato possibile esplorare le complessità e le sfaccettature nascoste delle relazioni uomo-donna. Abbiamo potuto constatare che gli scritti maschili hanno prestato poca attenzione al ruolo particolare svolto dalle donne durante la Resistenza. Sebbene le misure discriminatorie e razziali fossero rivolte a colpire direttamente agli uomini, esse ebbero ripercussioni sulle donne di ogni grado di parentela, madri, mogli, sorelle, ecc. Le donne furono molto presenti e molto attive durante tutto il tumulto di questa guerra. Agivano in ogni spazio pubblico e privato (case, riunioni di partito, distribuzione di volantini, prigioni). Erano colte, provenienti dagli ambiti sociali più ricchi della Tunisia. Donne delle famiglie Grana, che hanno mosso i primi passi della resistenza politica accanto a uomini dello stesso ceto sociale. Un simile impegno dimostra sino a che punto siano state in grado di sfidare i vincoli religiosi e culturali imposti dal mondo maschile. Capaci di rischiare in proprio e di pagarne il prezzo.

Bibliografia

– CHATER (Khalifa), « La Franc-maçonnerie en Tunisie à l’épreuve de la colonisation (1930-1956) », in *Cahiers de la Méditerranée*, N°.72 | 2006 : La Franc-maçonnerie en Méditerranée (XVIII – XX siècle) *Culture politique, émancipation nationale et libération*, pp. 367-375 (https://journals.openedition.org/cdlm/1177) *Journal Officiel Tunisien,* 6 settembre 1941 e 2 ottobre 1941,

– KAZDAGHLI (Habib), « Qui est Béatrice Slama ? », in *Leaders,* 20.09.2018.

– KAZDAGHLI (Habib), Tataouer Al Haraka Achouiya fi Tounes (Evolution du mouvement communiste en Tunisie 1919-1943), publications de la Faculté des

Lettres de Manouba, 1992, 402 p.

– OPPIZI (Martino) *Les juifs italiens de Tunisie pendant le Fascisme (1921-1943)*, Rennes, 2022, 324 p.

– LAJMI (Rym), « *Brève histoire de l'antifascisme féminin en Tunisie* », Parigi, 29 gennaio 2015.

– SEBAG (Paul), *L'histoire des juifs de Tunisie. Des origines à nos jours*, L'Harmattan, Parigi 1991.